

## Emergenza coronavirus / La sanità

**MARCO ANSELMO.** Il primario degli infettivi dell'ospedale San Paolo: «Guai a rilassarsi con il declassamento a zona gialla»

# «C'è più serenità in reparto con il vaccino il dolore che abbiamo vissuto non si cancella»

## L'INTERVISTA

Luisa Barberis / SAVONA

**L**a triste ricorrenza è all'orizzonte. Il prossimo 24 febbraio sarà trascorso un anno dalla comparsa del primo cluster negli alberghi di Alassio. Marco Anselmo, primario delle Malattie Infettive del San Paolo, affronta il virus da medico, ma lo ha subito in prima persona come migliaia di Savonesi e ora, di nuovo in forma e in corsia, spiega come è cambiato lo scenario.

**È stata isolata anche la variante inglese, c'è un ricoverato ad Albenga. Cosa cambia?**

«La preoccupazione delle varianti è legata all'elevata diffusività, ma il virus è simile a quello che vedevamo prima. Non c'è differenza dal punto di vista dei trattamenti. Sappiamo ancora poco delle varianti, anche perché per sequenziare le stringhe virali che si sono create servono laboratori altamente specializzati e si parte da sospetti, come il rientro dal Regno Unito. Gioca a nostro favore il fatto che il Coronavirus non è un grande mutante come l'influenza e soprattutto che il vaccino risponde anche a varianti diverse».

**Da oggi siamo in zona gialla? Quanto è alto il rischio di risalita dei contagi?**

«Non va sottovalutato: serve ancora attenzione, anche se ormai la diffusività c'è stata e in modo esponenziale. I positivi sono molti di più di quelli che tracciamo con il tampone. Quindi si sta creando una certa immunità: tantissime persone hanno fatto il virus. Ma guai a rilassarsi e ad abbassare la guardia: io che ho subito il Covid, dico che è meglio evitarlo».

**Le persone sono stufe, le regole stanno ormai stret-**



**MARCO ANSELMO**  
PRIMARIO AL SAN PAOLO  
DI MALATTIE INFETTIVE

«Quando il Covid entra nelle case di riposo colpisce persone fragili e si va incontro a problemi molto seri»

«Trovo giusta la non obbligatorietà, ma gli operatori sanitari che non si vaccinano però non possono chiedere di essere spostati»



Marco Anselmo in reparto con gli altri colleghi

**te. Ma com'è la situazione in ospedale?**

«Percepimmo insofferenza ed è comprensibile. Ma questa seconda ondata è molto diversa dalla prima. In primavera abbiamo registrato subito casi gravi, ma la diffusività non è stata alta come da ottobre in poi. Da marzo a metà maggio, in tre mesi e mezzo, eravamo riusciti a chiudere l'area Covid del settimo piano, concentrando le cure solo nelle malattie infettive. Siamo arrivati a un soffio dall'essere Covid free, poi l'epidemia è ripartita quando in ospedale c'era un solo paziente. Oggi, dopo quattro mesi di seconda ondata, siamo in piena attività: ieri solo nel mio reparto c'erano 25 letti occupati su 26 e si ammalano anche persone tra i 50 e 70 anni».

**Le vittime sono una costante, sempre troppe. Come lo spiega?**

«Quando il Covid entra nelle case di riposo o colpisce persone fragili, si va incontro a problemi molto seri. Le strutture sono state blindate e riescono a gestire la situazione internamente. Sarebbe un problema se tutti venissero trasferiti in ospedale. Poi, però, c'è sempre chi si aggrava».

**Ora c'è il vaccino. Ma la campagna procede in modo lento e voi avete i reparti pieni. Come se ne esce?**

«Per avere un buon margine di sicurezza bisognerà attendere almeno l'estate e aver vaccinato gli ultraottantenni, poi le persone di 70 e 60 anni. Non sarà una cosa semplice se le forniture continueranno ad andare a rilento. Non è colpa di nessuno, purtroppo fa parte delle dinamiche tra case farmaceutiche».

**Si vaccina anche chi ha avuto il virus?**

«Assolutamente sì. Semmai si può valutare la temporalità. Parlo di me: sono tornato negativo il 7 gennaio, ora

ho un elevato tasso anticorpale che garantisce una certa sicurezza. Ho controllato i livelli con un prelievo del sangue, quindi, almeno nel mio caso è meglio fare il vaccino quando il livello sarà sceso. Nel frattempo lascio la mia dose a chi va protetto subito. Il discorso è complesso: ci sono persone in cui, nonostante la positività, gli anticorpi non sono mai comparsi. Gli studi scientifici dicono che anche chi ha anticorpi alti non dovrebbe attendere più di 2/3 mesi. Il succo è che bisogna comunque fare attenzione».

**Com'è stato tornare in prima linea con l'arma in più, il vaccino?**

«C'è più ottimismo. I sanita-

**«Sulla variante inglese c'è attenzione, ma il coronavirus non è mutato con l'influenza»**

ri che lavorano in ospedale sono molto stanchi, ma più sereni, perché ormai sono quasi tutti vaccinati con la seconda somministrazione. Resta il peso dei mesi scorsi, il dolore al quale abbiamo assistito e che si vede tuttora in corsia. Questo non si cancella».

**E i no vax? Quale messaggio per loro?**

«Combatto con questa ideologia da una vita. C'è chi sfrutta la cultura scientifica e il vaccino degli altri a proprio uso e consumo. Paradossalmente potrebbero essere immuni senza fare il vaccino, ma bisogna far loro capire il concetto con dati culturali e scientifici. Trovo giusto che il vaccino non sia obbligatorio, è importante avere libertà di scelta. Forse si potrebbe fare di più tra gli operatori sanitari: chi non si vaccina non può pretendere poi di essere spostato a mansioni di minor rischio».—